ARCIDIOCESI DI ACERENZA

"IO SONO LA VERITÀ"

(Gv 14,6)

"La vostra gioia sia piena"

(Gv 15,11)



Indicazioni per il cammino diocesano
dell'anno pastorale 2017-2018

2° passo

Mons. Francesco Sirufo
Arcivescovo

In copertina:
Simone da Firenze (?), *Cristo tra quattro apostoli,* dipinto su tavola, XVI sec., Acerenza, pinacoteca dell'episcopio.

Nel testo:
A.Stabile, *Deposizione*, tela, 1583, Acerenza, Cattedrale

Autori Meridionali, *Cristo e la Samaritana, Cristo e l'adultera, Addolorata,* Acerenza, pinacoteca dell'episcopio.

(foto Carmine Lavinia)

"La vostra gioia sia piena"

(Gv 15,11)

2° Passo

Tempo di Quaresima-Pasqua-Pentecoste 2018

Premessa

Cari fratelli e sorelle della nostra amata Arcidiocesi di Acerenza, cari giovani in quest'anno 2018 dedicato a voi dalla Chiesa cattolica con la celebrazione del prossimo Sinodo Episcopale, care famiglie, si apre per noi il tempo dei 100 giorni: Quaresima, Pasqua e Pentecoste. E' un tempo liturgico, spirituale, sociale ed esistenziale che per la Chiesa riveste un'importanza vitale. Se non si segue la cadenza di questi giorni, con il culmine e il centro del Triduo Santo di Pasqua, difficilmente si può recuperare l'esperienza cristiana comunitaria e personale durante gli altri periodi dell'anno.

Nel piano "pastorale" dell'Arcidiocesi, nel senso di docilità a Cristo buon Pastore, stiamo seguendo

con la massima attenzione l'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Evangelii gaudium* di Sua Santità Papa Francesco (EG), pubblicata nel 2013 e offerta come programma del pontificato a tutta la Chiesa e in modo esplicito alla Chiesa italiana nel Convegno nazionale di Firenze nel 2015. Il presente 2° passo dell'anno pastorale corrente 2017-2018 tiene conto in modo specifico del quarto capitolo dell'Esortazione. Nello stesso tempo stiamo facendo un cammino cristologico in base al versetto evangelico del motto episcopale "*Io sono la via, la verità e la vita*" (Gv 14,6). In questo anno pastorale diocesano stiamo accogliendo la rivelazione di Cristo che è la Verità. Vediamo brevemente in che senso.

Io sono: Dio unico e vero si rivela con questo nome sul monte Sinai, a Mosè per la liberazione del popolo schiavo, si rivela nella teofania del monte, con la nube e il fuoco che non consuma, con tuoni e lampi, con la terra che trema. Sono gli elementi che incutono nell'uomo timore e stupore, sono manifestazioni che nella Bibbia indicano la potenza e la gloria di Dio. Nello stesso tempo il Signore (JHWH) manifesta a Mosè e al suo popolo oppresso la sua identità di Creatore e Signore eterno nel suo **Essere**, ma anche di Salvatore e Liberatore, vicino al suo popolo e pieno di amore. Si ricorda del grido di dolore che da tanti anni si leva verso di lui da parte del popolo del suo amico Abramo, e si rivela intenzionato a combattere al suo fianco contro il dio Faraone e il dio Nilo. "*Io sono colui che sono*" (Es 3,14) significa che "ci sono", ma nello stesso tempo l'espressione divina significa anche un prendere distanza: il nome divino (JHWH)

resta enigmatico e misterioso, tanto che man mano il popolo di Israele non lo pronuncerà e non lo leggerà, dirà invece *Adonai*, il Signore. Nell'Antico Testamento il concetto di "verità" si esprime con *'aman*, da cui derivano i termini di *"fedeltà"* (*'emét*) "*fermezza"* (*'amén*): cioè una cosa vera corrispondeva a una cosa sicura e stabile. Ecco perché il Signore in definitiva è, nel linguaggio dell'Antico Testamento, la Verità assoluta poiché la sua Alleanza non viene mai meno ed è stabile per sempre.

La verità: quando Gesù si rivela come la "Verità", vuole intendere proprio questo, lui è il Dio che Israele ha seguito con fiducia e con obbedienza, pur nei momenti di infedeltà e di lontananza dal suo amore. E' lui il Dio che, nonostante i momenti di tradimento e di idolatria, li ha guidati, perdonati, riconciliati, fino al giorno della salvezza. In Cristo questa verità del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, del Dio di Mosè, di Davide e di Salomone, dei profeti, dei sacerdoti e dei sapienti, si "s-vela", si "ri-vela", finalmente si manifesta e si conosce. Al significato ebraico dell'Antica Alleanza si aggiunge il significato greco della Nuova Alleanza, dove "verità" si dice *alètheia*, ossia "cosa-non-più-nascosta", mistero svelato, rivelato, fatto conoscere totalmente. Dio Onnipotente tramite Cristo viene rivelato nella sua Essenza trinitaria, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo Verità è nello stesso tempo Libertà-Liberazione. Ricordiamo alcuni passi del Vangelo secondo Giovanni.

"*Se non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati...Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che IO SONO...Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la* ***verità*** *e la* ***verità*** *vi farà* ***liberi****...il Figlio vi farà* ***liberi*** *e sarete* ***liberi*** *davvero....da Dio sono uscito e vengo...in* ***verità*** *in* ***verità*** *vi dico...prima che Abramo fosse, IO SONO*" (Gv 8).

"*IO SONO la via, la* ***verità*** *e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio...Chi vede me, vede il Padre...Se mi amate osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di* ***verità****...quando verrà Lui, lo Spirito della* ***verità****, vi guiderà a tutta la* ***verità***" (Gv 14.15).

"*IO SONO re. Per questo IO SONO nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla* ***verità****. Chiunque è dalla* ***verità****, ascolta la mia voce*" (Gv 18,37).

"*Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza (*martyrìa*) è* ***vera***" (Gv 21,24).

Fatta questa doverosa premessa, riprendiamo il percorso sulla *Evangelii gaudium* al capitolo IV.



La dimensione sociale dell'evangelizzazione

"Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio" afferma il Papa, che però non ci nasconde la sua preoccupazione circa la dimensione sociale dell'evangelizzazione, "senza la quale il suo significato autentico e integrale resterebbe sfigurato" (EG 176).

Ciò vale anche per noi cristiani dell'ambiente sociale, culturale e religioso del Sud dell'Italia. Il Pontefice ci pone domande precise: il Vangelo diventa fermento e lievito di rinnovamento e di testimonianza nella società? Lo è stato in passato sufficientemente? Lo è oggi efficacemente ad opera dei discepoli di Cristo nella Chiesa dell'Italia meridionale e nella società in cui è inserita e di cui fa parte? Come ci stiamo adoperando per l'annuncio della gioia del Vangelo in un tessuto sociale e culturale che sta diventando sempre più repellente alla dimensione pubblica della religione e tantomeno del cristianesimo? In fin dei conti Cristo, che si rivelato come la via, la verità e la vita, crediamo e facciamo che lo si proponga nella sua liberante identità per il bene dell'uomo, della sua storia e della

sua metastoria anche in Arcidiocesi, in terra lucana e più ampiamente nella compagine sociale odierna? Facciamoci condurre per mano dalla parola magisteriale del Papa.

Le ripercussioni comunitarie e sociali del *Kèrigma*

"Il *kérigma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale". La professione della fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, nel Dio amore SS. Trinità, nel Dio eterna verità, non ci chiude in una bolla di sapone, bella, leggera e vagante nell'aria, in una chiusura autogratificante e avulsa dalla storia in cui siamo inseriti. Ci richiama invece alla vocazione e missione di essere lievito, luce, sale del mondo, come Gesù stesso nel Vangelo afferma con la più assoluta chiarezza. Il Padre ama infinitamente ciascuno di noi e la nostra esistenza, il Figlio di Dio si è incarnato e ha donato la sua vita nella Pasqua sulla croce per tutti gli uomini, lo Spirito Santo, Signore che dà vita, è dono e balsamo per noi e in ogni epoca accende il fuoco del suo amore. "Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice". A tale riguardo Papa Francesco ci esorta a considerare e a meditare attentamente la S. Scrittura che in ogni parte pone il

fondamento del legame indissolubile tra annuncio salvifico e effettivo amore fraterno, l'assoluta priorità dell'uscita da sé verso il fratello, nel duplice e unico comandamento della carità (EG 178-179).

Penso a tutta l'opera di amore nelle nostre famiglie, al sacrificio dei genitori per amore dei figli, alla loro premura per gli anziani, alla cura per gli ammalati, all'attenzione delle parrocchie e della comunità verso i poveri, pur fra difficoltà economiche e crisi sociale. Penso alle opere di solidarietà e di carità delle parrocchie e dell'Arcidiocesi, sia tramite la *Caritas*, sia tramite le molteplici iniziative di soccorso e di aiuto, nella logica evangelica che non sappia la sinistra cosa fa la destra. Penso all'opera grandiosa di amore del prossimo dei nostri sacerdoti e diaconi, delle religiose e dei consacrati, tutta una vita dedicata agli altri fratelli.

Penso alle opere di volontariato cristiano e alle associazioni umanitarie e benefiche, a tutti quei gesti noti o segreti che ogni giorno compiono per gli altri a favore di una società più giusta e fraterna. Penso alle opere di perdono, di concordia, di pace, di accoglienza, di mitezza, di comprensione verso l'altro, sapendo che anche ciascuno di noi ha bisogno dell'identica cosa dagli altri. Il Papa ci invita a non chiudere porte e cuore anche a tutti i fratelli e sorelle raminghi per il mondo, profughi e rifugiati, migranti per guerre, per fame, per violenze, in cerca di pace: con saggezza e umana pietà, con amore del prossimo e carità evangelica siamo interpellati a riconoscere nell'altro la presenza di Cristo che ha fame, sete, che è nudo, che è ammalato, che è forestiero, che è in

carcere, che è nel dubbio e nell'ignoranza, che magari sbaglia, che cerca la verità , che ha bisogno di saluto e preghiera. Ma tutto questo non potremmo farlo, o farlo permanentemente e integralmente, senza la fede, la speranza e la carità, virtù teologali che illuminano e danno forza alle quattro cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza.

Papa Francesco ci fa notare che la proposta del Vangelo, il progetto di Gesù, è il Regno di Dio. "Si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti". L'insegnamento della Chiesa sulle questioni sociali, ribadisce il Pontefice, non devono rimanere solo grandi principi e "mere indicazioni generali che non interpellano nessuno". Bisogna ricavarne le conseguenze pratiche per incidere con efficacia anche nelle complesse situazioni odierne. Questo è compito e diritto dei Pastori, e quindi di tutti i fedeli, perché " il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano". Ne conseguono alcune affermazioni chiare: la religione non può limitarsi all'ambito privato ed esistere solo per preparare le anime per il cielo. La religione non può essere relegata o autorelegarsi alla segreta intimità delle persone senza alcuna influenza sulla vita sociale, sugli avvenimenti, sul mondo, sulla storia. "Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa

comune e tutti siamo fratelli", ci dice con la sua passione il Papa. Si nota chiaramente in questo passo di EG *in nuce* quanto poi nel suo magistero svilupperà nell'enciclica *Laudato si,* pubblicata nel 2015 (EG 180-184).

Vorrei richiamare il dovere dei presbiteri e degli altri ministri sacri, come anche di tutti i cristiani cattolici dell'Arcidiocesi, a meditare seriamente quanto esposto. Non dobbiamo abbandonare l'impegno sociale e politico, non solo promuovendo opere di solidarietà e di interventi umanitari, ma mantenendo alta l'attenzione e l'impegno fattivo all'interno di ogni realtà in cui siamo inseriti, il lavoro, la cultura, la scuola, l'economia, l'arte, lo sport, la vita familiare, la vita comunitaria, le tensioni e le relazioni pubbliche. Non rassegniamoci ad essere succubi del pensiero altrui, oggi quasi sempre lontano, se non avverso, alla visione cristiana dell'uomo e della vita, ma illuminiamo la nostra azione e l'intervento nella società con la gioia del Vangelo di Cristo, che non è per asservire l'uomo, ma per liberarlo e innalzarlo alle vette più elevate della sua dignità e completa realizzazione. L'Italia ha bisogno di cristiani maturi che umilmente, ma coraggiosamente, non buttano la spugna e non si ritirano in un intimismo religioso insignificante, ma con il Vangelo in mano e nel cuore, con la fede e la ragione, con l'amore verso il prossimo, si mettono al servizio dell'uomo e di tutto l'uomo. Così in Basilicata, così nei nostri comuni, così nelle parrocchie, così nelle famiglie, così nella nostra comunità diocesana. "La gloria di Dio è l'uomo vivente!" (S. Ireneo di Lione). La dottrina sociale della

Chiesa, desunta dalla umana ragione e dalla luce del Vangelo, ci ricorda papa Francesco, è sintetizzata con completezza ed esattezza nel *Compendio di Dottrina Sociale* e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che ovviamente attingono alla Scrittura, alla Tradizione e al Magistero.



Il grido dei poveri

Nella società che ci circonda, fra il prossimo che incontriamo, ci sono i poveri, i più abbandonati. Cristo poteva nascere a Gerusalemme nella reggia oppure nel tempio, poteva nascere a Roma nei palazzi dell'imperatore del tempo o in altri luoghi della terra sede di potenza e di ricchezza, poteva nascere nei centri di dominio e oppressione per la conquista del potere. E' nato nel suo popolo Israele e fra i poveri del Signore (i biblici *anawìm*, cioè coloro che confidano unicamente nel Signore e si affidano a Lui), si è fatto uomo in una dimensione di semplicità, umiltà e povertà ed è vissuto sempre vicino ai poveri e agli esclusi. E' morto come il più povero della terra, lui il Figlio di Dio Padre, coeterno con lui e creatore di tutte le cose, è spirato nell'abbassamento totale, ricco solo della croce. "*Offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime*" (Eb 5,7), questo grido e queste lacrime si elevano al cielo dai secoli passati fino al momento presente: "*I poveri li avrete sempre con voi*" (Mt 26,11).

E' la stessa umanità a vivere sempre la dimensione della povertà e della fragilità: il peccato che ci impedisce l'amicizia con Dio e la nostra gioia, le azioni sbagliate e malvagie nei confronti degli altri, l'egoismo che chiude agli altri e ai bisognosi, l'adorazione del danaro, del successo e del piacere, le ingiustizie e le violenze che si abbattono su di noi aumentando il nostro disagio fino alla disperazione, la fame e la sete, la malattia e la morte stessa. Penso

che chi in un modo, chi nell'altro, siamo tutti poveri: chi non ha niente e grida per il pane, chi ha tutto e grida per il vuoto che ha dentro. Misericordia di Dio per questa umanità sfinita e dolorante! Sorrido di fronte ad alcuni, anche cristiani, che avendo qualcosa più degli altri si sentono sicuri, potenti, spensierati, felici. E' solo un'illusione. Mammona è un idolo demoniaco, ti ammalia e ti seduce, ti degrada e ti distrugge, basta un istante e non hai più niente, un colpo di vento e vola tutto via, una malattia grave e finisce tutto e i tanti soldi non riescono a guarirti.

Mi raccontavano i miei nonni contadini che durante le guerre mondiali a causa della crisi sociale i ricchi dei paesi non avevano più né soldi e né cibo. Si riversavano nelle campagne e nelle masserie dove si poteva trovare un po' di grano e un po' di ortaggi e davano ai poveri pastori e contadini oggetti di valore, gioielli e biancheria di lusso pur di portare a casa qualche briciola.

Lazzaro è alla porta e non potrà stare sempre fra i cani a mendicare, arriva il tempo in cui Epulone gli chiederà invano una goccia d'acqua per la sua arsura incontenibile. Dio ascolta il grido del povero, ci dice la Scrittura, e "rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori della volontà del Padre e dal suo progetto". Noi discepoli di Cristo abbiamo motivo maggiore per ascoltare il grido del povero, sia quello affranto dalla mancanza di mezzi, sia quello bloccato dal gelo del cuore, non solo il senso di solidarietà sociale, non solo l'umana pietà, non solo il sentimento di aiuto al proprio simile, quando tutto

questo non sia funestato dal male e dal maligno, ma noi abbiamo in ciascuno di noi "l'opera liberatrice della grazia", scrive il Papa, cioè il Vangelo della misericordia e dell'amore, siamo creature nuove nel battesimo e nella cresima, siamo consacrati in Cristo a Dio Padre nello Spirito Santo, siamo abitati da Dio amore Emmanuele.

Sappiamo quindi che quel che abbiamo, poco o molto che sia, serve per la gloria di Dio, per il servizio al prossimo, specie il più bisognoso, e per la nostra salute (*sanitas*) e la nostra salvezza (*salus*). I beni della terra ci sono stati affidati per coltivarli e custodirli. Se abbiamo qualcosa di personale lo è perchè dobbiamo privarcene per condividere, i beni sono di uno per il bene di tutti: questo vale per tutti, per il magnate e per l'indigente. Nessuno è tanto povero da non poter offrire qualcosa di necessario agli altri, nessuno è tanto ricco da non aver bisogno di niente.

Afferma il Papa: specie noi di Cristo che ci nutriamo del pane spezzato nell'Eucaristia, che entriamo in comunione con lui, dobbiamo essere sempre pronti ad agire su due fronti, a livello immediato condividendo subito con il povero quello che abbiamo sollevandolo senza indugio dalla necessità quotidiana, a livello più ampio impegnandoci con ogni mezzo lecito a lottare per la giustizia sociale e l'equità tra gli uomini. L'oppressione dei poveri e la frode del salario ai lavoratori, insieme alla perversione sessuale e all'omicidio volontario, sono peccati gravissimi che " gridano vendetta al cospetto di Dio "! (EG 182-192). L'ascolto del grido del povero vicino a casa nostra e del grido dei poveri della terra, del povero di pane e

del povero nel cuore, cosi assolutamente esplicito nella divina Rivelazione, non deve essere relativizzato da nessuno, comanda papa Francesco a nome di Dio. Se manchiamo a questa fedeltà al Vangelo noi corriamo invano, cioè siamo lontani dalla via di Dio e ci escludiamo sulla terra e nel cielo dalla comunione con lui. "E' un messaggio così chiaro, così diretto, cosi semplice ed eloquente che nessun ermeneuta ecclesiale ha diritto di relativizzarlo". Verità e carità vanno sempre insieme, la verità si manifesta con la carità e la carità conferma la verità (193-196).

Nel popolo di Dio i poveri hanno il posto privilegiato, nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri, afferma papa Francesco sulla scorta della Sacra Scrittura. Infatti Abramo non era un potente dei suoi tempi, pur essendo un capo del suo clan, non aveva figli. Mosè, dopo il prestigio alla corte del faraone, venne condannato all'esilio nella povertà del deserto del Sinai. I condottieri e i giudici di Israele vengono scelti in mezzo al popolo, e gli stessi re spesso arrivavano al trono da umili origini: Davide era pastorello sui monti di Betlemme. Così i profeti, i sacerdoti e i sapienti generalmente appartenevano al popolo e spesso entravano in conflitto con i potenti del tempo che asservivano e angariavano i poveri e i diseredati: famosa la loro difesa, a nome di Dio, degli orfani, delle vedove e dei forestieri. Lo stesso Adamo con la sua sposa Eva, nell'atto creativo, vengono presentati come poveri nel felice senso che sono del tutto

dipendenti dall'amore di Dio. Allorquando rifiutano questo amore si ritrovano in una infelice miseria, illudendosi di dipendere solo da se stessi. Nel Nuovo Testamento il Figlio di Dio si incarna e nasce in una famiglia povera e modesta, che conosce il lavoro e il sudore, l'esilio e il viaggio, la persecuzione e la migrazione, insieme ad assoluta e gioiosa fiducia nel Signore. Quando si presenterà per il ministero pubblico Cristo sarà seguito anche da notabili e da esponenti dei gruppi più abbienti, ma specialmente il discepolato e le folle che lo seguivano "quasi a schiacciarlo" erano composte da poveri, ammalati, emarginati, pubblicani, tanto che nella sinagoga di Nazaret leggerà e proclamerà da Isaia: " *Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio*" (Lc 4,18).

Onde rifuggire da un'impostazione meramente ideologica e unilaterale che per la Chiesa e i cristiani sarebbe riduttiva e fuorviante, papa Francesco, seguendo san Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI, afferma che "per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che essere culturale, sociologica, politica o filosofica", da cui l'espressione "Chiesa povera per i poveri". Inoltre l'Esortazione afferma che i poveri non sono solo i destinatari della cura della Chiesa, ma la stessa Chiesa ha da imparare sempre dai poveri perché con le proprie sofferenze conoscono meglio il Cristo sofferente e tutti possiamo quindi farci evangelizzare anche da loro. La premura verso i poveri, richiede sì azioni, programmi, promozione e assistenza, ma principalmente

presuppone di farsi guidare dallo Spirito Santo per ottenere prima di tutto un'attenzione d'amore che è "un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con se stessi". Da ciò deriva nel magistero di Papa Francesco, condensato nell' *Evangelii gaudium*, la chiara affermazione che la discriminazione peggiore di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. "L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua parola, la celebrazione dei sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria" (EG 197-201).

Papa Francesco individua nella "inequità" la radice dei mali sociali e afferma che compito della politica economica è perseguire la dignità di ogni persona umana e il bene comune. L'attuale sistema di finanza e di mercato a livello locale e mondiale, fingendosi sensibile ai problemi sociali del mondo e delle popolazioni, praticamente dimostra un vero e proprio "fastidio" verso l'etica, la solidarietà mondiale, la distribuzione dei beni, la difesa dei posti di lavoro, la dignità dei deboli, un Dio che esige l'impegno per la giustizia. Come è attuale la preghiera di papa Francesco nel testo dell'Esortazione: " Chiedo a Dio che cresca il numero dei politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali

del nostro mondo! La politica tanto denigrata è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune...prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri!...E perché non ricorrere a Dio perché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale".

C'è anche un'altra preghiera di Papa Francesco: la stessa Chiesa non "pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti", perché così facendo "correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti" (EG 202-208).

La cura delle fragilità

"Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona si identifica specialmente con i più piccoli (cfr Mt 25,40)", ci ricorda il Pontefice. Sono quelli che rimangono indietro, vittime della cultura dello scarto, i deboli o poco dotati che non possono farsi strada nella vita, specie nelle nuove forme di povertà e di fragilità. Papa Francesco riferisce dei senzatetto, dei tossicodipendenti, dei rifugiati, dei popoli indigeni, degli anziani abbandonati. I migranti

stanno in cima ai suoi pensieri e devono essere anche nostro pensiero: “Sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell’identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali”. Accanto ai migranti prospera il triste fenomeno della tratta di persone e la riduzione in schiavitù, con la complicità comoda e muta di tanti le cui mani grondano sangue innocente. Fra i nuovi schiavi la maggioranza è rappresentata dalle donne , che hanno meno possibilità di difendere i loro diritti. Tra i deboli sono sempre da ricordare e difendere i bambini concepiti nel grembo materno, i più indifesi e innocenti, a cui, con l’abominevole delitto dell’aborto procurato, pianificato e legalizzato, si vuol negare la dignità umana al fine di poterne fare quel che si vuole, senza dimenticare la fecondazione artificiale, la maternità surrogata e qualsiasi intervento o esperimento sugli esseri umani in embrione. La difesa dell’uomo concepito, nascituro, nascente, nato, infante, adolescente, giovane, adulto, ammalato, anziano, prossimo all’eternità è “intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. E’ un fine in se stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà”. In questo senso, afferma papa Francesco, bisogna fare molto di più per sostenere e accompagnare in ogni modo la donna che concepisce e attende un bambino, per evitare che si ricorra alla “soluzione finale” di triste e tragica memoria.

Papa Francesco in questo contesto fa riferimento anche al creato e a tutte le creature che ne compongono la meravigliosa ricchezza e che formano l'*habitat* dell'uomo, dove è collocata la sua casa comune. Dio ha donato all'uomo la vocazione e la missione di essere il *dominus* del mondo a imitazione e luogotenenza del Creatore, non per inquinarlo e distruggerlo, ma per coltivarlo e custodirlo. Gli esseri fragili e indifesi creati da Dio sono affidati all'uomo, il mondo è la sua casa per dare gloria a Dio e procurarsi il giusto sostentamento e promuovere l'equilibrato progresso. Il peccato originale ha coinvolto nello squilibrio e nella sofferenza tutto il creato, ma dalla potenza redentiva di Cristo si può e si deve partire per l'uso retto, e non l'abuso, dell'ambiente che il Creatore ci ha donato (EG 209- 216). Il contenuto esposto in questa parte dell'Esortazione *Evangelii gaudium* è cosi profondo ed essenziale che qualsiasi sintesi non ne rende ragione, occorre leggere il testo, che tra l'altro, come abbiamo accennato, sta alla base dell'enciclica *Laudato sì* , come dell'Esortazione *Amoris laetitia*. Ci siamo limitati a raccogliere e a citare.



Il bene comune e la pace sociale: i quattro principi

"Una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza", afferma l' Esortazione apostolica che stiamo studiando, approfondendo e seguendo per passi decisi e ulteriori nella vita cristiana della nostra Arcidiocesi. Alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa papa Francesco propone "quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e l'edificazione di un popolo in cui le differenze si armonizzano all'interno di un progetto comune", per un'autentica via verso la pace (EG 217-221). *Si vis pacem para bellum,* dicevano gli antichi, "se vuoi la pace prepara la guerra". No, non è così, "se vuoi la pace, prepara la pace". I quattro principi dell' *Evangelii gaudium* hanno subito anche critiche in sede filosofica e culturale, ma la cosa più negativa è che sono stati già dimenticati. Io penso che il Santo Padre non abbia voluto enunciare principi scientifici o speculativi, ma punti pratici di partenza, prospettive sapienziali ed esistenziali, suggerimenti pastorali e missionari, che nella relazione tra persona e persona, popoli e popoli, credenti e credenti, cristiani e cristiani, possano essere la base ineludibile del bene comune e della pace vera e duratura. Vediamoli e cerchiamo di applicarli alla vita personale, spirituale, ecclesiale e pastorale.

Il tempo è superiore allo spazio

E' la relazione tra la pienezza del tempo e il limite del momento. Occorre lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Nel socio-politico non bisogna privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. "Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci", ribadisce il Papa, che applica questo principio anche alla evangelizzazione dove è sempre importante guardare all'orizzonte, adottare processi possibili e intraprendere la strada lunga. "Il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo" (EG 222-224).

L'unità prevale sul conflitto

I conflitti e le tensioni, anche gravi, esistono, accadono, spesso li provochiamo con il nostro limite e le nostre superbie. La pace originale non c'è più: l'istigazione del diavolo e il primo peccato hanno provocato la guerra nel cuore dell'uomo e quindi nella società degli uomini. Ma se rimaniamo intrappolati in essi, afferma papa Francesco, abbiamo orizzonti limitati e una realtà frammentata. Diventiamo prigionieri del conflitto, che invece dobbiamo accettare e sopportare, risolvendolo e trasformandolo in un anello di collegamento di un nuovo processo. "L'unità è superiore al conflitto. La

solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita", afferma il Pontefice. Non si tratta però di una posizione di un sistema filosofico e politico, ma , dice papa Francesco, di un "criterio evangelico" poiché Cristo ha unificato tutto in sé, Lui che è la pace (Ef 2,14) e ne è anche il segno distintivo. La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo pacificato con il sangue della sua croce. Il primo ambito di questa pacificazione, prima di quello sociale, è la propria interiorità, la propria vita. "Con cuori spezzati in mille frammenti sarà difficile costruire un'autentica pace sociale... L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità" (EG 225-230).

La realtà è più importante dell'idea

"La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà". Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento, per cui l'idea è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. E' la *adaequatio mentis ad rem* di s. Tommaso d'Aquino, il coinvolgimento del pensiero alla realtà. Anche qui il Papa non vuole esprimere un concetto astratto tra idealismo e realismo, poiché sarebbe una nuova specie di ideologia, ma ancora una volta un dato della Rivelazione: " *E il Verbo si è fatto carne e venne ad*

abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14) . Tutta la storia della Chiesa ci insegna il criterio dell'incarnazione, della Parola messa in pratica, realizzata nelle opere di giustizia e carità con ammirabile fecondità (EG 231-233).

Il tutto è superiore alla parte

La dimensione globale ci evita di cadere nella meschinità del locale, il locale ci evita di perderci nell'astratto e nell'anonimato, afferma papa Francesco nell'esporre il quarto principio. "E' necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia" perché il tutto è più della parte. "Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno". Anche questo però non è riferito come principio astratto dalla fede cristiana, anzi per noi discepoli di Cristo, afferma il Papa, deriva proprio dal Vangelo che "possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno" (EG 234-237).

Il dialogo per la pace

"L'evangelizzazione implica anche un cammino di dialogo...Per la Chiesa in questo tempo ci sono in modo particolare tre ambiti di dialogo nei quali deve essere presente, per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune: il dialogo con gli Stati, con la società, che comprende il dialogo con le culture e le scienze, e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica". Agli Stati, il cui compito è la cura e la promozione del bene comune della società, la Chiesa propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possono tradursi in azioni politiche. Per quanto riguarda le scienze, "la fede non ha paura della ragione; al contrario, la cerca e ha fiducia in essa, perché la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio" e non possono contraddirsi tra loro. L'evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona in tutte le fasi della sua esistenza", afferma il Papa Francesco ribadendo l'insegnamento dei concili Vaticano I e II e del magistero pontificio (EG 238-243).

Anzitutto dobbiamo vivere la pace di Cristo nella comunità dei cristiani, a partire dalla Chiesa cattolica: non possiamo chiedere a Dio il dono della pace e chiedere agli altri uomini l'impegno per essa se non la amiamo, desideriamo e intendiamo praticarla,

prima fra noi cristiani cattolici. Poi chiediamo a Dio e prepariamola con disponibilità e dialogo con i nostri fratelli e le nostre sorelle di altre confessioni cristiane: siamo tutti battezzati, ascoltiamo la stessa parola di Dio, proclamiamo lo stesso Credo, preghiamo tutti come il Signore Gesù ci ha insegnato: Padre Nostro. Noi cattolici crediamo sinceramente e sulla base della Divina Rivelazione, cioè la Scrittura e la Tradizione, secondo il Magistero perenne della Chiesa, che la fede cattolica in Cristo, Figlio di Dio, e nel suo Vangelo è sicura e completa.

Lungo la nostra storia di duemila anni si sono verificati, per superbia, limite, tentazioni e peccati, tante discordie e divisioni: forse ci accompagneranno fino alla Parusia di Cristo. I cristiani attuali, in oriente e occidente, separati da noi cristiani cattolici e non in comunione con il Papa, Successore dell'apostolo Pietro e per volontà di Cristo suo vicario e pastore universale della Chiesa, dopo tanti secoli non hanno colpa: ci sono nati e hanno ereditato tradizioni, spiritualità e convinzioni delle loro confessioni.

Vero è che ogni cristiano è chiamato in ogni epoca a cercare tutta intera la verità di Cristo e della sua Chiesa. Nel contempo la volontà del Signore, che prima di morire in croce ha pregato il Padre che tutti siano una cosa sola, e lo Spirito Santo, da lui donato per l'unita e la pace tra i suoi seguaci, ci spingono con dolce forza verso la piena unità e comunione. E' il dialogo ecumenico: in antico in ambito cristiano l'*Ecumene* designava tutta la terra abitata dai cristiani, la casa e la famiglia del Signore Gesù. Cerchiamoci, incontriamoci, conosciamoci, preghiamo insieme, invochiamo giorno

e notte l'unità di tutti i cristiani. Il mondo attende la salvezza e la gioia di Cristo in cui il Padre si compiace, testimoniamolo nell'unità di un solo Spirito a gloria dell'unico Dio Trinità Amore (EG 244-246).

Coltiviamo la pace, il dialogo e l'amicizia con l'attuale popolo ebreo, con esso condividiamo quasi totalmente le Sacre Scritture contenute nell'Antico Testamento, la loro prima Alleanza e la loro fede viene considerata da noi come una radice sacra della nostra identità cristiana. I patriarchi e i profeti d'Israele ci conducono al Messia Gesù. Maria, Giuseppe, gli apostoli e moltissimi primi discepoli sono ebrei e la rivelazione al popolo della prima alleanza nella Legge del Sinai, tramite il popolo della nuova alleanza in Cristo, si è diffusa su tutta la terra (EG 247-249).

Anche il dialogo con le attuali religioni del mondo che nei secoli si sono formate a causa della ricerca incessante dell'uomo circa la Trascendenza, verso l'Essere divino, fonte di vita e di pace, si caratterizza come impegno del cristiano. Alcune hanno la chiara professione in un unico Dio; altre ancora pensano all'esistenza di tante divinità pur intuendo un'Unità assoluta; altre ancora a spiriti presenti nei fenomeni naturali; altre più caratterizzate da teosofie e filosofie etiche, ascetiche o naturalistiche; altre infine, antiche o moderne, di più modesto numero di seguaci, perseguono varie credenze. Le religioni mondiali, testimoni dell'ineludibile domanda dell'uomo circa il senso della sua vita e dell'universo, presentano spesso aspetti imperfetti e a volte negativi, se non aberranti, per la piena realizzazione umana. La fede nella persona di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo,

unica nella storia delle religioni, porta a compimento l'anelito religioso dell'umanità elevandolo e purificandolo con l'annuncio del Vangelo. Gesù ci mostra il vero volto di Dio, poiché la fede cristiana non è il vano sforzo umano di raggiungere Dio nelle forme religiose, ma l'amore di Dio che raggiunge l'uomo e lo salva nell'incarnazione del Figlio.

Altri ancora, specie in occidente, per motivi esistenziali o ideologici, fanno professione di ateismo o si dimostrano del tutto indifferenti all'esperienza religiosa. Agli atei e agli indifferenti il Papa, e noi con lui, diciamo però di non fermarsi alle prime impressioni e delusioni, ma di cercare sempre la verità, la bontà, la bellezza, la dignità della vita umana, la convivenza pacifica tra i popoli e la custodia del creato: siamo sicuri che su questa strada incontreranno Colui che li attende (EG 250-254).

Papa Francesco esorta i cristiani cattolici a rispettare il desiderio dei popoli verso la Divinità con dialogo, accoglienza, collaborazione per la pace e la giustizia. La concordia tra i cristiani di diverse confessioni e il rispetto verso i credenti delle diverse religioni è un fondamentale contributo alla pace nel mondo che non possiamo sottovalutare o minimizzare: la storia, anche contemporanea, ci insegna che tanti contrasti e violenze sono causate anche dalla strumentalizzazione della religione da parte di persone e gruppi senza scrupoli e senza Dio. Agli Stati, e ai loro organismi politici e amministrativi, la Chiesa chiede il rispetto e la difesa della libertà religiosa come diritto fondamentale dell'uomo. Tale diritto, insieme a quello della difesa della vita, fonda

infatti il senso di tutti gli altri diritti: l'uomo deve essere libero di cercare il suo Creatore, di organizzare questa ricerca secondo la sua coscienza e la sua razionalità, di evitare che questa sua ricerca cada negli errori e nelle superstizioni, di accogliere la verità di Dio tutta intera una volta conosciuta e, per sua grazia, riconosciuta (EG 255-258).

Iniquità dilagante e freddo amore

Sono parole forti che papa Francesco riprende dalla S. Scrittura per introdurci alla Quaresima e alla Pasqua 2018: "*Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti*" (Mt 24,12). Nel contesto del brano evangelico "Gesù annuncia una grande tribolazione e descrive la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte ad eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo...Quali forme assumono i falsi profeti? ...approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro".

Il Papa individua esattamente questi "incantatori": le lusinghe del piacere in pochi istanti, l'illusione del danaro, la convinzione errata di bastare a sé stessi, le soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, specie per i giovani il falso rimedio della droga, di relazioni "usa e getta", di guadagni facili ma disonesti. Incantatore, afferma il Pontefice, è la trappola di una vita completamente virtuale dove le relazioni sono drammaticamente prive di senso e

l'inganno della vanità che ci fa cadere nel ridicolo senza ritorno. Questi truffatori ci rubano la dignità, la libertà e la capacità di amare. Il Santo Padre ci ricorda che il demonio, menzognero fin da principio, profitta della fragilità umana per presentarci il male come bene e il bene come male. La Quaresima e la Pasqua: tempo favorevole in cui "ognuno di noi è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti".

Il diavolo abita nel ghiaccio e vuole rendere anche il nostro cuore spento e freddo, avido e violento, insensibile a Dio, agli altri, al creato, afferma papa Francesco, nel suo messaggio. Anche nelle comunità cristiane l'amore potrebbe raffreddarsi. La Chiesa in preparazione al tempo liturgico pasquale ci propone il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno, ma ovviamente queste dimensioni della vita spirituale valgono per sempre.

La preghiera sincera e umile, insegna Sua Santità il Papa, ci permette di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi e ci fa cercare la consolazione in Dio Padre. L'elemosina, nel senso antico di misericordia, ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello. Il digiuno ci toglie la forza della violenza, ci fa sperimentare cosa si prova nel bisogno e ci fa desiderare di saziarci di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Vi dirò. In Basilicata, nella nostra bella Arcidiocesi, c'è stato un fraticello francescano di Laurenzana, il Beato Egidio, volato al cielo 500 anni fa. Non si fece abbindolare dai falsi profeti del suo tempo, che poi sono sempre gli stessi: il possesso, il

piacere e il successo. Visse in una Quaresima e in una Pasqua continua, nell'amore di Cristo e secondo la via tracciata dal Poverello d'Assisi, amando la preghiera silenziosa e interiore, la carità verso il prossimo, la lode del creato, la penitenza e il digiuno, il lavoro gioioso. Satana scatenò tutto il fuoco freddo e scuro dell'inferno contro il fraticello lucano per piegarlo e distruggerlo, ma nel suo cuore c'era il fuoco caldo e luminoso dello Spirito Santo e la Verità vinse la menzogna. Le reliquie del corpo di Fra' Egidio riposano nel suo paese natio, placide e serene: le mani in forma di croce e di preghiera, i piedi laceri nel cammino spirituale e nel lavoro terreno, la sua anima beata presso Cristo Risorto pronta a intercedere per noi grazie, indulgenza e perdono.

La sua venerata Immagine e una reliquia insigne, in questo suo Anno Giubilare, saranno in pellegrinaggio per le comunità parrocchiali, a cura dei Parroci e dei Frati Minori, oltre alle celebrazioni liturgiche e culturali che si svolgeranno a Laurenzana. Accogliamolo con commozione ed entusiasmo: il Beato Egidio non viene per presentare se stesso, ma, come fratello affettuoso, viene a suggerirci la gioia del Vangelo, del sacramento della Confessione e della Comunione Eucaristica con Cristo, della preghiera per il Papa e per tutta la Chiesa, della devozione alla Madonna, della carità verso i poveri e i sofferenti, della premura verso i giovani e i ragazzi, della bellezza della castità, della povertà e dell'obbedienza.

Penitenza ed Eucaristia

Miei cari battezzati, vorrei infine soffermarmi con voi in vista del tempo di Quaresima, Pasqua e Pentecoste, sui sacramenti della Penitenza (detta anche Confessione o Riconciliazione) e della Eucaristia (detta anche Comunione). Cristo nel battesimo, con la potenza del suo sacrificio sulla croce, liberandoci dal peccato originale e dal potere di satana, ci rende suoi fratelli e quindi figli di Dio Padre, tempio dello Spirito santo e membri della sua Chiesa. Nel battesimo siamo santi e redenti, chiamati a libertà e alla gioia eterna. Invito i parroci e gli altri sacerdoti, le famiglie e i catechisti, i padrini di battesimo, a preparare, frequentare, celebrare e testimoniare con impegno e attenzione questi due Sacramenti in famiglia e in parrocchia, nella vita personale e nella società.

Penitenza

Purtroppo le ferite e le conseguenze dell'inclinazione al male restano nella nostra esistenza ed emergono continuamente, se non si è vigilanti a riconoscerle e pronti a sfuggirle. Da soli però noi battezzati non possiamo fronteggiarli, ecco perché, già salvi e forti nel battesimo, abbiamo bisogno dell'ascolto della parola di Dio e della grazia degli altri Sacramenti. I battezzati che per disgrazia si trovano a peccare hanno nel sacramento della Penitenza la mano del Signore che li afferra e li solleva dal buio in cui sono ricaduti. Per comprendere bene il sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia,

come tutti gli altri Sacramenti, quindi, tramite la Parola divina, la Liturgia e la preghiera, occorre comprendere e vivere profondamente il sacramento del Battesimo.

La parola di Dio, tramite la coscienza pura e retta, l'annuncio e la catechesi della Chiesa, ci illumina e ci fa scoprire con chiarezza i nostri peccati e le nostre mancanze nei confronti del Signore, del prossimo e di noi stessi. Particolarmente noi scorgiamo dentro di noi tutti i momenti e gli episodi in cui non abbiamo seguito le Dieci Parole, il Decalogo di Dio, quando le abbiamo rifiutate e abbiamo seguito le nostre parole, i nostri pensieri e abbiamo eseguito le nostre azioni e scelto le nostre omissioni.

Particolarmente il battezzato peccatore scopre in sé che ha tradito Cristo, percepisce che Cristo non vive più in lui, che in lui la rinascita battesimale si è affievolita, che la luce della Pasqua non risplende più nel suo cuore, che l'*effetà* pronunciato su di lui si è chiuso di nuovo. Si sente solo, sente che l'insidia del demonio lo ha conquistato, si è perduto come una monetina infilata nelle fessure del pavimento, come una pecorella smarrita fra i precipizi, come un figlio che se ne è andato preferendo al calore della casa paterna il fetore del letame dei porci. Alla gioia ha preferito la tristezza. "*Allora ritornò in sé e disse: 'Mi alzerò e andrò da mio padre!'* (Lc 15, 17-18)".

Si verifica la Quaresima e la Pasqua, e pure la Pentecoste, nel cuore del cristiano quando, dopo la triste esperienza del peccato, nella coscienza si sente la voce di Dio che ti chiama: "Alzati, vieni fuori!". E decidi di confessare i peccati, di pentirti

sinceramente e di cambiare vita: è la conversione. E' il Signore che, nel momento della lontananza non ti ha mai abbandonato e anzi ti ha seguito, ti ha inseguito, ha sofferto per te nel momento del peccato, ancora una volta il suo cuore trafitto ha sanguinato per te, e poi ti ha messo nel cuore il desiderio del ritorno e la forza di intraprendere il cammino per risollevarti e risorgere dalla tua paralisi. Amore di Dio! Vera gioia dell'uomo!

Allora si comprende la gioia di andare dai sacerdoti, ministri di Cristo, di correre da loro, incaricati dal Risorto di rimettere i peccati. Ti accorgi di avere peccato molte volte in modo veniale, spesso anche in modo grave, nel senso che tragicamente è scomparsa la grazia divina in te con i peccati mortali. Che significa tutto ciò? Ti faccio un esempio. Se hai un vestito bianco alcune volte puoi vedere che, per leggerezza o inavvertenza, vi hai provocato degli aloni grigi o scuri, allora ti vien voglia di lavarlo appena possibile, se però scorgi che lo hai imbrattato con delle macchie nere e vistose, beh...devi toglierlo subito, non puoi stare con sporcizia così evidente; altre volte con orrore dovrai vedere che il vestito, bello e nitido, ora, sapendo ciò che facevi e volendolo liberamente, lo hai ridotto tutto strappato e lurido da non poter coprire più neppure il corpo, che è esposto al freddo e alla vergogna, né si può lavare, né rattoppare. Quello è un momento pericolosissimo perché sei esposto inerme al nemico, sei quasi morto o morto davvero nella tua anima.

Chiama Cristo il tuo medico, il tuo liberatore, che con l'olio della consolazione e il vino della speranza

ti soccorrerà, ti porterà sulle sue spalle al ricovero e pagherà lui per la tua guarigione. Lungo il cammino gemente e dolorante gli dirai: "*Padre, ho peccato!* Ho fatto questo, e questo e quest'altro, *non merito di chiamarmi tuo figlio!*" (cfr Lc 15, 21). E lui ti porta in braccio nel buio sentiero. Tu, aggredito dai briganti e lasciato mezzo morto, cioè dai diavoli e dai peccati, tu sentirai le sue lacrime d'amore e di perdono che si uniscono alle tue di dolore e di pentimento. E il suo ministro ti dirà: " Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", e Cristo ti dirà: "*Dove sono i tuoi accusatori?... Neppure io ti condanno, va e d'ora in poi non peccare più*" (cfr Gv 8, 10-11) . Misericordia di Dio! Come un vero padre e un'affettuosa madre, più di una madre e un padre, perchè lui è Amore Infinito.

Dopo una liturgia fatta così, non ti viene la voglia di tradirlo di nuovo, perché le Dieci Parole non sono scritte più sulla pietra, ma nel cuore. Perchè le Dieci Parole si riassumono in una soltanto: Gesù.

Gesù, mio Signore, molte volte ti ho tradito, ma ti ho sempre cercato. Perdonami, aiutami! Non lasciare che io cada nella tentazione! Liberami dal male e dal maligno!

Eucaristia

Ma non basta il suo perdono, non basta il suo abbraccio di riconciliazione e di pace, non bastano le sue lacrime perché il figlio è ritornato. Bisogna far festa! Bisogna far comunione! Rendere grazie e gioire. E come si fa comunione vera? Lo sanno i padri, lo sanno le madri, lo sanno gli sposi, lo sanno i veri

amici, ci si dona totalmente, ci si offre in sacrificio perché l'altro possa vivere, si lavano i piedi agli altri fratelli: non c'è amore più grande di questo. Per festeggiare, qualcuno deve morire, qualcuno deve donare il sangue, un corpo deve essere mangiato: "Questo è il mio corpo, mangiate, questo è il mio sangue, bevete: fate questo in memoria di me".

L'augustissimo Sacramento dell'Eucaristia è il tesoro più grande della Chiesa: solo amandolo, ricevendolo e adorandolo possiamo amare e servire degnamente i poveri e i bisognosi. La Domenica, durante le altre Feste solenni, perfino ogni giorno, dopo averlo ascoltato nelle sue dolci parole che ci fanno ardere il cuore, noi perenni discepoli di Emmaus, riconosciamolo vivo e risorto nel Pane eucaristico spezzato per noi, per il nostro pellegrinaggio terreno e per la vita eterna. Se, come sacerdote e vescovo, proprio vi debbo dire una cosa sola e principale, così vi consiglio: partecipate almeno ogni Domenica tutti voi battezzati alla Messa e alla Comunione, confessàti, pentiti e perdonati. Piccoli e grandi. E tutto cambierà.

Il Signore Gesù non ci ha detto una bugia, come alcuni, anche purtroppo fra i cristiani, pensano o dubitano: "*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*" (Mt 28,20), e questa sua presenza vera, reale e sostanziale è unicamente con il suo Corpo e il suo Sangue dell'altare e del tabernacolo. Nella S. Messa Cristo si offre in sacrificio come sulla croce, si fa nostro cibo e bevanda di salvezza, ci dona il suo Spirito di vita e di amore, ci fa sua Chiesa, ci manda in missione.

La sala del Cenacolo è pronta, il monte del Golgota si erge, il sepolcro vuoto si mostra, il Risorto si fa toccare le ferite, le fiamme dello Spirito guizzano, il Pane si spezza, il Vino nuovo si versa: questa è Pasqua, questa è Eucaristia. *Venite et videte ...Comedite et bibite... Ite Missa est*!

Ai nostri figli

Cari giovani e giovanissimi della nostra comunità diocesana, in questo anno a voi dedicato con il Sinodo Episcopale della Chiesa, vi penseremo molto, parleremo molto di voi, vorremmo principalmente parlare con voi della fede, della vocazione, del discernimento. Voi non siete un problema, voi siete la nostra gioia, il nostro unico tesoro. Quando vi vediamo, noi adulti pensiamo a Gesù adolescente e giovane che ci ha voluti amare così, giovane sulla croce, senza odio né vendetta, ma con innocenza e perdono.

Mi avevano chiesto una lettera per voi in questo anno speciale, penso che quello che ho scritto prima sia sufficiente: ricordate il Battesimo, avvicinatevi a Cristo che vi vuole tenere sempre stretti a sé, chiedetegli perdono con il sacramento della Confessione, ascoltatelo nella sua Parola, ricevetelo nella Comunione, incontratelo nei sacerdoti, nei genitori, negli amici, negli insegnanti seri, aiutatelo nei poveri. Sarete felici. Pensate alla Cresima, all'amore vero del Matrimonio, alla vocazione sacerdotale e missionaria, alla vita consacrata totalmente a lui. Al vostro ruolo futuro nella società. Pregate, studiate, giocate. Non scoraggiatevi nelle prove e nelle sofferenze, la vita vi attende. Stiamo organizzando esperienze con voi in Diocesi.

Informatevi, aderite, camminiamo insieme: Cristo è troppo affascinante.

E' Pasqua

Affido le comunità e i singoli, le famiglie e i nostri cari figli, gli ammalati e i poveri, i migranti e i perseguitati a causa del Vangelo, alla intercessione della Vergine Maria, che veneriamo nel prossimo tempo liturgico come Madre del dolore sotto la croce e Madre della gioia al vedere il Figlio risorto. Invoco la protezione del vescovo e martire S. Canio, celeste patrono dell'Arcidiocesi, del beato Egidio da Laurenzana, di tutti i nostri santi Patroni parrocchiali che ci apprestiamo a festeggiare nel tempo di Pasqua e nel Tempo Ordinario estivo. Ritorno a invocare la Madonna, con le parole del Papa Francesco:

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchiuda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.

(EG 288)

Per voi tutti, cari presbiteri e diaconi, care religiose e consacrate, cari fedeli laici, invoco il fuoco nuovo della Pasqua, la luce di Cristo che disperde le tenebre del cuore, affinché ci faccia tornare ad ardere di fede, speranza e carità.

Acerenza, 14 febbraio 2018, Mercoledì delle Ceneri

+Francesco, arcivescovo



